

MANLIO HELFRICH-GUBERTI

Singolare davvero questa pittura! Solitaria nel panorama dell'arte italiana contemporanea, robusta e pur destra, ha in sé qualcosa di quel severo, cadenzato naturalismo che costituì il nerbo della Rinascita fiorentina. Arte virile la chiamammo. Se si accettò l'idea che un ravennate, risalendo attraverso gli echi dello spirito, abbia rintracciato delle parentele architettoniche e ritmiche nella Puglia, possiamo ammettere che le cattedrali romaniche-normanne di quella terra, immerse nella luce tersa che tutto ventila e rivela, abbiano lasciato nelle innervature di questa pittura la loro grave e pur scattante energia.

È tuttavia certo che, nell'opera presentata da Helfrich-Guberti, la spontanea e estrosa vena emotiva è stata contenuta, composta, educata dalla meccanica cubista. L'esperienza della vivisezione gli impartì i suoi suggerimenti, poi, generosamente, non si indugiò a incantarlo con l'allettamento del facile, con i diletti dell'elegante giuoco: Helfrich-Guberti non è un alessandrino. La mortificazione della nativa enfasi romantica ha avuto lo scopo di asfrancare il suo gusto da elementi naturalistici e descrittivi, cioè di maturar di indagine e di pensiero, di condurre il suo mondo a essenzialità e stringatezza.

Dovremo dire che è un pittore cui la disciplina ha consentito un perfetto equilibrio tonale? Oppure che il suo colore è purissimo, la materia castigata e trasparente, la costruzione ferma e bilicata, e ancora che sono affascinanti le sue opinioni, i propositi di rendere sempre più evidente la dinamica del suo mondo interiore attraverso una continuità di articolazione delle forme? Ottimi mezzi, li riteniamo: ed eccellenti strumenti per chi si affidi esclusivamente al loro prestigio al solo scopo di meravigliare. Non per

noi che raccogliamo l'altra stupefatta fissità che dall'opera emana e cui tali mezzi servono ubbidienti, umilmente, meravigliosamente.

Amiamo la pittura che evochi, che svegli dentro all'uomo echi di trascendenza, che non si presti alla ricostruzione mentale, meccanica dell'immagine presentata, ma che offrendocela già integra ci conduca a un diretto colloquio amorosamente ragionato, con quel qualcosa che si chiama senso dell'assoluto.

Questo è l'argomento che in Helfrich-Guberti ci affascina di più. Questa la ragione che ci induce a scrivere di lui.

ATTILIO CRESPI

MANLIO HELFRICH-GUBERTI è nato a Ravenna il 27 marzo 1917; prima della guerra ha studiato musica e diritto, e dal 1944 al 1948 pittura nell'Accademia di Roma. Ha tenuto esposizioni personali nelle principali gallerie italiane fra cui la Gussoni di Milano, e al Kölnischer Kunstverein di Colonia, alla Galerie Heineman di Monaco, alla Belles Gallery di Londra, nella Galerie Neupert di Zurigo. Nel 1948 e nel 1950 ha esposto alla XXIV e alla XXV Biennale Internazionale d'Arte di Venezia. Sue opere figurano in Italia e all'estero in raccolte private e pubbliche, fra cui la Hoogewerff, quella Marmont, la collezione Mc Nabbs e il Kunsthaus di Zurigo.

GALLERIA DELL'OBELISCO